

MARCELLO CIRENBI  
(M. CLAIRMONT)

## CONTRIBUTO SOCIALISTA ALLA RESISTENZA

### IL PRIMO COMITATO DI LIBERAZIONE ALTA ITALIA ED IL PROBLEMA ISTITUZIONALE

Arrestato in dicembre dall'Ufficio Politico di Genova, rilasciato alla fine dello stesso mese, e, quindi, definitivamente « bruciato », mi trasferii il 2 gennaio 1944 a Milano, sfuggendo di stretta misura al nuovo arresto predisposto dalla guardia nazionale repubblicana. A Milano il Partito e il C.L.N. avevano subita una assai grave perdita: il 24 dicembre era deceduto il compagno avv. Roberto Veratti meraviglioso e tenace animatore ed organizzatore della lotta antifascista. I compagni milanesi insistettero perchè subito assumessi la carica di segretario del Partito nell'Italia occupata e quella di rappresentante del Partito nel C.L.N. Lombardo. Accettai, e l'indomani mi recai a Torino, ove era stato convocato un convegno dei membri della direzione e dei delegati regionali e provinciali. La riunione fu tenuta — con numerosi intervenuti — in un appartamento all'ultimo piano del caseggiato ove era — ed è — l'Albergo Canelli. A conclusione, si procedette alla nomina del segretario del Partito per l'Italia occupata nella persona del sottoscritto, e alla nomina di due vice-segretari nelle persone dell'avv. Ottaviano Pieraccini e del dr. Lorenzetti, da me suggeriti. Ma la decisione più importante fu quella riguardante la Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Italia occupata. Sino a quel momento (3 gennaio 1944) tale Comitato non esisteva, e cioè non vi era un Comitato che in sè assommasse e concentrasse la responsabilità e l'onere di supremo regolatore, organizzatore e coordinatore della lotta contro il nazifascismo nell'Italia ancora occupata, e che fosse, per così dire, legittimamente costituito.

Il C.L.N. Lombardo si era coraggiosamente assunti alcuni di tali compiti, ma necessitava ed urgeva procedere alla regolare costituzione di detto supremo Comitato, onde ciascuno dei partiti facenti parte del C.L.N. (comunista, d'azione, democratico cristiano, liberale, socialista) avrebbe dovuto — all'uopo — designare il suo rappresentante. La proposta venne accolta, e il giorno dopo, partecipando alla riunione del C.L.N. Lombardo, io la ottenni accettata. Avevo indicato: Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Centro-Settentrionale, perchè il territorio occupato comprendeva anche la Toscana, ma poi si decise per l'altra denominazione, che divenne definitiva, di Comitato Nazionale di Liberazione per l'Alta Italia - C.L.N.A.I.

I primi componenti di questo Comitato furono: Dozza (Ducati) per il partito Comunista; Albasini Scrosati Vittorio per il partito d'Azione; l'ing. Casò e Giovanni Falck per la Democrazia Cristiana; l'avv. Giustino Arpesani (e, poi, anche il dr. A. D. Coda) per il partito Liberale e il sottoscritto per il partito Socialista. Infine venne immesso nel C.L.N.A.I. il dr. Alfredo Pizzoni, indipendente, che già partecipava assiduamente al C.L.N. Lombardo.

L'attività successivamente svolta da detto primo C.L.N.A.I. meriterebbe un più dettagliato ed ampio svolgimento, che — tuttavia — sarà oggetto di altra pubblicazione. Spetta al partito Socialista, oltre l'iniziativa per la costituzione del C.L.N.A.I., anche quella di avere provocato, sin da allora (febbraio 1944), un netto pronunciamento per la forma repubblicana dell'Italia, che stava faticosamente liberandosi, per merito delle forze popolari, dalla dura e crudele oppressione nazifascista. A dire il vero il partito Socialista aveva suggerito la proclamazione immediata della Repubblica Democratica Italiana: c'erano dei pezzi di terra, specie in montagna, ove, anche di fatto, tutti i poteri erano esercitati dai comandi partigiani; e, comunque, siffatta proclamazione, aveva — o meglio — doveva avere, soprattutto, valore simbolico, di incitamento, e, già, di anticipato rinnovamento. Predisponemmo anzi, il breve proclama e l'atto di costituzione della Repubblica Democratica. Un successivo convegno del partito Socialista, tenutosi a Torino nella località più sopra indicata, approvò l'iniziativa e, quindi, anche a paralizzare i fin troppo aperti interventi inglesi a favore della monarchia, redassi, presentai ed ebbi sostanzialmente approvato in data 22 gennaio 1944, il seguente messaggio al congresso di Bari, messaggio riprodotto integralmente nell'«Avanti!» del 14 febbraio 1944:

« Il C.L.N. dell'Italia C.S. manda, innanzi tutto, al Congresso il suo fraterno saluto, auspicando fattiva concordia negli intenti, nell'azione e nei fini di liberazione, indipendenza e democrazia: rileva che nell'Italia C.S. tale concordia è già stata raggiunta, e che tutte le forze morali e materiali sono state mobilitate riunite e organizzate sotto la guida e il comando unico del C.L.N., composto dai delegati dei soli partiti antifascisti, i quali si costituirono ed operarono, sia pur clandestinamente, anche prima del 25 luglio 1943; afferma, in conformità alla solenne dichiarazione del C.L.N. di Roma in data 16 ottobre 1943, che non appena la capitale sarà liberata dal nazi-fascismo, ivi si dovrà formare, e si formerà, un governo provvisorio il quale sia unicamente democratica espressione del popolo, tanto a dire che solo il C.L.N. dovrà assumere, e assumerà, tutti i poteri costituzionali; riconferma in armonia con la succitata dichiarazione 16 ottobre 1943 che niuna collaborazione potrà essere data, e sarà data, dai partiti antifascisti, alla monarchia, ovvero a governi che ne siano, comunque, emanazione diretta od indiretta, non escluso quello Badoglio, restando stabilito in termini chiari, perentori e definitivi, che la monarchia stessa sarà messa da parte, ovvero resterà in concreta vacanza, sino a quando il popolo italiano, riacquistata l'indipendenza ed unità nazionali, e conquistata libertà e democrazia non avrà, attraverso la eligenda costituente, deciso se debba o meno essere retto dalla repubblica o dalla monarchia; constata che dopo venti anni di tirannia fascista, l'Italia, gittata suo malgrado in una guerra disperata e rovinosa, non può avere e non ha fiducia, per la sua prossima resurrezione,

se non in quelle forze effettivamente esistenti e operanti, e cioè nelle forze del popolo, il quale combatte e muore onde ottenere libertà e democrazia, ma non intende iniziare la nuova era attraverso compromessi e patteggiamenti — moralmente disonesti e praticamente dannosi — con correi del nefasto ed abietto regime fascista; eppertanto: il C.L.N. dell'Italia C.S. confida che i partiti antifascisti dell'Italia meridionale, non più sottoposti al giogo e al terrore nazi-fascista, faranno propri i postulati sopraesposti particolarmente in ordine alla concreta vacanza monarchica ed alla formazione del governo provvisorio popolare, tenendo presente che eventuali contrasti e divergenze su tali punti fondamentali, potrebbero irrimediabilmente pregiudicare l'attesa ed indispensabile unità della Nazione; assicura il Congresso di Bari della ferma volontà degli italiani residenti nei territori occupati di continuare con sempre maggiore energia, fianco a fianco con tutti gli alleati, la implacabile lotta contro il nazi-fascismo, sino alla totale espulsione del nemico dal patrio suolo ed, anzi, sino al suo completo annientamento ».

Indi a poco, in sede di discussione del progetto per la immediata proclamazione della repubblica, si confermò (eravamoci, quel giorno, riuniti in casa dell'avv. Gianni Naldi) l'esplicito « pronunciamento » di ciascuno dei partiti aderenti al C.L.N.A.I. sulla forma costituzionale dello Stato italiano: oltre al partito Socialista, proponente, si dichiararono per la repubblica: il partito Comunista, il partito d'Azione, il partito Democratico Cristiano. Il rappresentante del partito Liberale, Arpesani, si riservò la dichiarazione, che, successivamente dette affermativa, con alcune riserve, se male non ricordo.

Nella citata occasione apertamente votò per la repubblica anche Ferruccio Parri, il quale partecipava alle riunioni del C.L.N.A.I., quale « primus » del Comitato Militare.

Intanto, con la propaganda e con l'azione, la lotta veniva potenziata ed intensificata giorno per giorno, malgrado le sempre più feroci e frequenti rappresaglie. L'« Avanti! » clandestino era regolarmente pubblicato: Lorenzetti si occupava della stampa e della ricezione e raccolta degli articoli: ne inviavano Mazzali, e anche altri, tra i quali Ludovico d'Aragona, Targetti Lodovico, Marzola Giorgio. Attivo, in tutto, in quel difficile periodo, il compagno avv. Gerolamo Isetta di Savona.

Intanto, tra una voce e l'altra di prossimi sbarchi degli Alleati sulle coste toscane ed in Liguria (ma eravamo, in punto, assai scettici, e lo era anche e soprattutto Parri) noi, socialisti e comunisti, in accordo con il Comitato Militare, stavamo preparando una grandiosa manifestazione di forza contro i nazifascisti, e cioè uno sciopero generale in tutta l'Italia occupata.

Esistevano i comitati di agitazione operai, e avevamo fatti nostri i loro appelli per conseguire le loro legittime vitali rivendicazioni e per impedire l'ulteriore saccheggio del Paese.

Lo sciopero generale venne deciso in febbraio 1944, in una riunione tenutasi nella casa dell'ing. Giovanni Falck, nella quale occasione rice-

vemmo anche i rappresentanti del C.L.N. di Trieste e dell'Istria. Il C.L.N. A.I. dette la sua approvazione allo sciopero generale, rimettendone la data e l'attuazione ai partiti Comunista e Socialista, in accordo con il Comitato Militare. Nel Comitato Militare il nostro rappresentante era Federici, alias avv. G. B. Stucchi. Fu, poscia, stabilito, che lo sciopero generale avrebbe avuto inizio il 1° e cessazione il 6 marzo 1944 e il partito Socialista dette e prese le necessarie disposizioni.

Lo sciopero generale riuscì una impressionante e davvero imponente dimostrazione della volontà e potenza delle masse lavoratrici — compresi gli intellettuali — di abbattere il nazifascismo e di conquistare la libertà. Il partito Socialista ha avuto nella preparazione e nella esecuzione dello sciopero una parte essenziale, in fraterna e intima collaborazione con il partito Comunista: non dimenticherò mai l'abbraccio che — subito dopo la splendida riuscita dello sciopero — scambiammo, io e Dozza, in Via Borgonuovo 5: mi pare che tutti e due avessimo negli occhi qualche lagrime, di gioia e, sì, anche di orgoglio, per il coraggio che gli operai, gli impiegati, gli intellettuali, le donne e gli uomini di Milano, di Genova, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Firenze, avevano, ancora una volta, dimostrato.

Val la pena qui di ricordare agli immemori ed ai giovani il giudizio di un giornale non sospetto di simpatie proletarie:

« In fatto di dimostrazioni di masse non è avvenuto niente nell'Europa occupata che si possa paragonare con la rivolta degli operai italiani. « E' il punto culminante di una campagna di sabotaggio, di scioperi locali « e di guerriglie, che ha avuto meno pubblicità del movimento di resistenza « francese, perchè l'Italia del nord è stata più tagliata fuori dal mondo « esteriore. Ma è una prova impressionante che gli italiani, disarmati come « sono e sottoposti a una doppia schiavitù, combattono con coraggio e audacia quando hanno una causa per la quale combattere... » (dal New York Times del 9 marzo 1944).

Il partito Socialista doveva pagare, subito dopo, ad alto prezzo di sangue le iniziative sue e il suo contributo alla lotta e allo sciopero patriottico: le SS arrestarono quasi tutti i dirigenti del partito Socialista. Io, per caso fortuito e fortunato, mentre mi avviavo per Via Borgonuovo, al quartiere generale del partito, mi imbattei in Lorenzetti, condotto da due agenti in borghese, e ad un suo cenno del capo, riescii a comprendere ed a sottrarmi, successivamente constatando che il nostro quartiere generale di Via Borgonuovo 5, era occupato dalle SS. Il compagno comunista Dozza in analoghe circostanze riuscì a sfuggire all'arresto. Ma, per contro, furono arrestati a Milano, De Giorgi (il nostro tesoriere), Lorenzetti, Pieraccini, Recalcati, Ronzoni, Valcarenghi; ed a Torino: Acciarini e Ogliaro, e Fabbri in Emilia, tutti membri della Direzione del PSIUP per l'Alta Italia.

Essi seguirono la via del martirio consumatosi (salvo per Valcarenghi e Ronzoni) nei campi di sterminio di Gusen e Mauthausen. E', pertanto, con commozione e fierezza, che rivendichiamo al partito Socialista l'onore di tanto grande e sanguinoso sacrificio dei suoi quadri dirigenti.

Gloria eterna ad Essi e a tutti Coloro che, uniti nell'ideale di libertà e di giustizia, sono caduti sull'impervio cammino dell'umano riscatto.